

**L'ateneo è il primo interfaccia**  
«Ma per molti giovani restano le agenzie on line»

**A CHI** può rivolgersi oggi in Italia un giovane alla ricerca di un lavoro o di un'opportunità di orientamento? «Nella realtà - ammette il giuslavorista Emmanuele Massagli - la grande maggioranza si rivolge ancora a familiari e conoscenti. Dipende molto dal percorso del giovane. Se è universitario o laureando la prima realtà con cui si interfaccia è l'ufficio placement del proprio ateneo, sebbene non tutti siano efficienti. Per i giovani meno formati, invece, non esistendo uffici validi nelle scuole, benché siano previsti nel nostro ordinamento dal 2003, il primo interlocutore sono le Agenzie per il lavoro (soprattutto online) e i centri per l'impiego. Le prime possono avvalersi di un servizio certamente più organizzato e moderno. Negli anni sono diventate sempre di più operatori di politica attiva e non meri intermediatori o somministratori».



# Massagli, Adapt, boccia le riforme

## «Gli sconti fiscali più del Jobs Act hanno fatto crescere gli occupati»

**Il giovane giuslavorista sprona la politica** «La legge è anacronistica, ha fatto un restyling del nostro diritto del lavoro, ma non ha avuto il coraggio di leggere i cambiamenti in atto».

**Raffaele Marmo**  
ROMA

**J**OBS ACT, smart work, Garanzia giovani. E ancora: Anpal e centri per l'impiego, Agenzie per il lavoro e uffici di placement delle università. Il cassetto degli attrezzi per operare e muoversi nel mercato del lavoro italiano si è arricchito di strumenti e istruzioni per l'uso. «Ma non tutti sono operativi e non tutti funzionano per il meglio - avverte Emmanuele Massagli, giovane giuslavorista e presidente di Adapt, il centro studi fondato da Marco Biagi - Anzi, l'Italia si accinge ad affrontare la quarta rivoluzione industriale con le regole del secolo scorso».

**Partiamo dalla fine: dobbiamo temere l'effetto della Brexit sul nostro mercato del lavoro?**

«Credo di sì. Qualche effetto ci sarà, più negativo che positivo. La scelta degli inglesi genererà (anzi, ha già generato) forti aspettative negative sul futuro e queste condizionano gli investimenti. In se-

condo luogo la sterlina debole e la rinegoziazione degli accordi commerciali potrebbero rendere più difficili le esportazioni verso il Regno Unito e il Commonwealth e per noi, che siamo un Paese di medie imprese esportatrici, non è una buona notizia».

**Riprendiamo in mano il cassetto degli attrezzi: il Jobs Act sta facendo la sua parte nel rilancio dell'economia italiana?**

«La decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato concessa, più che il Jobs Act, ha certamente avuto il merito di arrestare la parabola discendente dell'occupazione. Per quanto concerne il Jobs Act vero e proprio, a oggi gli effetti non paiono rilevanti. Il motivo è forse da ricercarsi in un certo anacronismo di tutto il disegno riformatore».

**Nel senso che è nato già vecchio?**

«In tutto il mondo occidentale si sta affrontando la pervasività della tecnologia nel mercato del lavoro: tanto nel settore terziario, si pensi alla cosiddetta *on demand economy*, che in quello secondario (Industry 4.0) e primario. Il Jobs Act, invece, ha operato un restyling del nostro diritto del lavoro, ma non ha avuto la lungimiranza di pensare lateralmente, di leggere il cambiamento già in atto».

**Il governo, però, sta provando a regolare alcune di queste nuove forme di lavoro con**

**▲ PRESIDENTE DI ADAPT E DOCENTE**

**Emmanuele Massagli, 33 anni, è ricercatore presso l'università di Modena e docente a contratto di Pedagogia del lavoro a Bergamo, è al vertice di Adapt**

**il pacchetto dedicato allo smartworking.**

«Lo smartworking è molto di più del 'lavoro agile' ipotizzato dal governo, tutto costruito attorno alla conciliazione vita-lavoro e al lavoro a distanza. Lo smartworking è necessariamente connesso agli strumenti tecnologici che, sempre di più, trasformano anche i lavori ordinari in lavori a risultato, a fasi e a cicli, dove è difficile distinguere la subordinazione dalla autonomia. In altri termini, lo smartworking è una sorta di lavoro a progetto 4.0».

**Arriviamo a Garanzia Giovani: perché si moltiplicano i giudizi controversi?**

«Basta proclami politici. Stando ai recentissimi dati pubblicati dall'ISFOL il piano non è andato bene. Molto buona la risposta dei giovani: il 60% degli inattivi oggetto del progetto si è volontariamente iscritto (quasi un milione di giovani under 30). Di questi però solo il 20% è stato preso in carico e ha concluso il percorso. Di questo 20%, solo 73.000 sono stati gli occupati, nel 64% dei casi in tirocinio».

La preoccupazione più forte è per i tanti che non sono neanche stati presi in carico: si tratta di inattivi che hanno fatto lo sforzo di attivarsi per aderire al piano, confidando nelle istituzioni. Chiaro che, dopo essere stati dimenticati, finiranno per essere ancor più inattivi e, soprattutto, scoraggiati».

**Le ricette usate dagli altri Paesi**

In tutto il mondo occidentale si sta affrontando la pervasività della tecnologia nel mercato del lavoro: è la 'on demand economy'.

**Più tecnologia nel lavoro agile**

Lo smartworking è molto di più del 'lavoro agile' ipotizzato dal governo, tutto basato sul lavoro a distanza. Ci sono tanti strumenti tecnologici.



**Garanzia Giovani Basta proclami**

Non servono più proclami politici, i dati pubblicati dall'Isfol dimostrano che il progetto non è andato bene. Su un milione di iscritti, 73mila occupati.